

L'altra Eluana: si risveglia dopo un anno di coma

di **OSCAR GIANNINO**

Greta ed Eluana, c'è da riflettere. Da riflettere sul serio, nella propria coscienza. Non desidero qui entrare nello scontro che oppone sul caso Englaro il ministro del Welfare Maurizio Sacconi e la clinica friulana Città di Udine, che ieri lo ha accusato di «atti intimidatori». Né partecipo al torneo giuridico sulla superiorità o meno di un atto d'indirizzo (...)

segue a pagina 15

ne.

Sul dramma di Eluana Englaro, da tempo mi sono rifiutato di scrivere. Perché sono da anni sostenitore dell'efficacia pubblica delle disposizioni di ultima volontà, e personalmente contrario all'accanimento terapeutico e per la piena dignità della morte naturale, quando si dipende solo da macchine in assenza di coscienza di sé. Ma sono ben consapevole che l'assenza di una legge precisa da parte del Parlamento, dopo anni di polemiche, risponde a un diffuso istinto della politica italiana: preferire nessuna decisione a una sgradita ad alcuni, così che ciascuno possa poi continuare a sostenere il proprio partito. Per trovarsi poi alle inevitabili - e divisive - decisioni di colui che quando è chiamato a pronunciarsi su diritti individuali deve farlo per forza e non può eludere il compito: cioè il giudice. Col risultato che il giudice si fa decisore anche di criteri generali che hanno a che vedere con la dignità della vita, con la solita supponenza di una politica imbecille che da anni ci caratterizza.

Lo spartiacque?

Per tutto questo, la polemica asperissima sul caso Englaro da una parte mi turba e disgusta, pensando agli effetti che deve avere sui più cari congiunti della povera Eluana. Dall'altra capisco che non c'è alternativa, se

la politica ritiene che a questo punto proprio il caso Englaro sia "lo" spartiacque tra forme di eutanasia e difesa della vita. Io non ne sono convinto, e ho guardato con sincero e non stupito interesse all'analogo testamento biologico reso da Giuliano Ferrara un paio di mesi fa. Al posto del ministro Sacconi, non avrei detto quel che ha detto lui. Ma capisco anche la coscienza è coscienza, e se il ministro è convinto che staccare la spina a Eluana sia omicidio, allora il ministro non poteva che dire quel che ha detto.

La coscienza, appunto. Ebbene, devo dirvelo. La mia coscienza di avversario dell'accanimento terapeutico ieri è suscitata, apprendendo della vicenda di Greta. Una ragazza ventenne di Gassino, vicino Torino, entrata dopo un grave incidente d'auto anche lei come Eluana in coma vegetativo permanente. Ma, all'ospedale Molinette di Torino, Greta ha avuto la fortuna di imbattersi in un capace neurochirurgo, Sergio Canavero. Che senza far passare inutilmente anni e anni di incerta attesa, col consenso della famiglia di Greta, insieme alla collega Barbara Massa Micon, neurochirurgo del Cto, ha deciso di sperimentare un intervento che ha avuto proprio l'esito clamoroso. Quello di abbattere il muro apparentemente invalicabile, disperante e privo di alternative dell'irreversibilità del coma vegetativo permanente.

Non è il caso di entrare qui in particolari tecnici. Canavero e la Massa Micon hanno sottoposto il cervello Greta a un im-

pianto di sollecitazione neuroelettrica subcorticale governato da un chip. Dopo alcuni mesi di sollecitazioni, il cervello ha preso a reagire. Dopo altri mesi, Greta è in grado oggi non solo di respirare ma di obbedire ai cosiddetti ordini semplici. Si nutre e, soprattutto, a Greta si è

ricostituito un circuito di coscienza. Non è la guarigione, ovviamente. Greta resta gravissimamente disabilitata. Ma il buco nero del "mai più cosciente" è stato vinto. È tornata tra noi. È la prima volta, tanto che una delle più prestigiose riviste di neurochirurgia mondiale pubblica lo studio e le risultanze dell'intervento torinese.

Coscienze

Non interroga la coscienza, questo portentoso sviluppo neurochirurgico? La mia sì, di sicuro. Apre una speranza che sino a ieri sembrava mancare, sol perché medicina e scienza non avevano ancora intravisto e osato tecniche adeguate. Gli stessi medici torinesi sono giustamente cautissimi. Nessuno può dire su due piedi che analogo portento potrebbe avvenire a Eluana. Perché frequenze e intensità dell'elettrostimolazione neuronale devono essere attentissimamente calibrate - anzi, ne sappiamo ancora troppo poco, dunque bisogna dire "sperimentate" - in maniera diversa da caso a caso.

Per di più, Eluana è in alimentazione artificiale e sotto macchine da 17 anni, dunque il suo deperimento fisiologico non la renderebbe forse nemmeno in grado di sostenere l'anestesia per l'intervento. Dunque, non si tratta certo di accusare Beppino Englaro di aver trascurato qualcosa che si poteva fare, e non è stato fatto. Almeno questo risparmiamoglielo, per favore.

Ma, di sicuro, il caso di Greta urla per la prima volta, alle nostre orecchie e ai nostri cuori, che degli oltre duemila pazienti circa che giacciono in Italia in coma vegetativo, alcuni o molti hanno finalmente di che sperare. Non ancora al ritorno a una vita piena, ma a stati più che liminali di coscienza sì. E acci-

dentaccio, questa è una svolta di tale portata che bisogna brindare fino all'ebbrezza, alla salute e alla caparbiata di Canavero e della Massa Micon. capisco benissimo, che da tutto questo il partito della vita tragga argomento per dire che come si vede non bisogna disperare, e che bisogna fare anche l'impossibile cioè abbattere il dolore, per far stare i pazienti attaccati alle macchine anch per anni, continuando a coltivare la speranza.

Dopodiché c'è il seguito della portentosa storia di Greta. Perché ora, dicono Canavero e Mass Micon, per procedere sulla via del recupero occorrerebbe un trapianto di cellule staminali. E la famiglia è disposta ad andare anche in Cina, per aggirare i divieti italiani. Cosa che dovrebbe interrogare ancora il partito della vita, e su questo far cadere alcune delle norme più incoerenti della legge 40. In nome della vita e della sua dignità, appunto. Ma questa è ancora un'altra storia, me ne rendo